

G. LORIZIO, *Eschaton e storia nel pensiero di Antonio Rosmini. Genesi e analisi della « Teodicea » in prospettiva teologica*, Gregorian University Press-Morcelliana, Roma-Brescia 1988. Un vol. di pp. 357.

Contrapponendosi con robusta vena confutatoria alle razionalizzazioni di matrice illuministica, la riflessione sapienziale di Antonio Rosmini sul tema della giustizia divina non disdegna l'esercizio critico di una ragione « redenta » aperta alla fede e alla sua intelligenza, in un'epoca storica in cui il recupero della dimensione della cattolicità non può non assumere, almeno in parte, alcune caratteristiche della cultura della Restaurazione.

Il cristocentrismo — al quale Lorizio dedica un denso capitolo della sua trattazione — definisce tutto l'itinerario noetico del Roveretano e « costituisce il tentativo, sempre parzialmente realizzato... di verificare la parola evangelica che fa coincidere la verità con il Cristo... La cristologia rosmianiana contenuta nella *Teodicea* mostra chiaramente, forse più ancora dell'antropologia, come il fine dell'universo sia la "persona", in cui ha un ruolo determinante la "volontà" » (p. 247).

Nell'*Appendice* sono riportati alcuni fogli inediti e tavole comparative della *Teodicea* in rapporto ai vari momenti della riflessione rosmianiana sulla divina Provvidenza. Una ricca bibliografia e un accurato repertorio di indici (scritturistico, onomastico e analitico) conclude quest'ampia ricerca che, condividendo la tesi dell'impossibilità di una teodicea puramente razionale, muove, cionondimeno, da questo assunto per ulteriormente indagare le connotazioni di una « teodicea della storia » all'insegna del primato dell'*eschaton*: « tale primato non si costituisce, tuttavia, in termini di annullamento della storia, né viene a depauperarne la consistenza, piuttosto, nella prospettiva rosmianiana, va letto in termini di "fondazione" e di "compimento". Così una storicità autentica potrà essere colta soltanto nella linea della "meta-storia" o della trascendenza, come, nel mistero cristologico, l'io del Verbo fonda e compie la personalità del Cristo, senza distruggerne la natura umana » (p. 297).

Il volume è ospitato nella collana « Aloisiana », che raccoglie le pubblicazio-

ni della Pontificia Facoltà teologica dell'Italia meridionale - Sezione S. Luigi - di Napoli.

(B. Belletti)

M. CORSELLI, *Sinn e Kultur. Studi sul pensiero di Rickert e di Weber*, Enchiridion, Palermo 1984. Un vol. di pp. 157.

L'accostamento di Weber e Rickert in questo libro è tutt'altro che estrinseco. La convinzione dell'A. è che la filosofia dei valori e le scienze sociali della cultura di matrice neokantiana rappresentino « due versanti di una medesima tematizzazione che riguarda il senso come relazione necessaria tra i valori e la cultura » (p. 12). L'opera di Weber, in questa prospettiva, rappresenta il felice tentativo di un innesto della filosofia dei valori nel suolo della prassi umana dotata di senso. L'A. mira a riportare la logica della storia e la logica delle scienze sociali nell'ambito della filosofia dei valori, di cui « *Sinn e Kultur* sono tasselli essenziali » (p. 13); prova ad accostare, entro e mediante la *Kulturphilosophie*, il modo in cui Weber affronta il « fenomeno del senso » al tema di Rickert della « posizione di senso ».

Punto di partenza di questo studio è l'esame parallelo della « formazione di senso » e della « formazione di concetto ». Successivamente, assodato che la *Kultur* è una struttura di valore, l'A. esamina il modo e il ruolo che si svolgono i valori dalla parte della storia e in che modo Rickert ne verifichi l'incidenza in essa per mezzo delle « formazioni reali di senso ». L'attenzione si sposta quindi sulla costruzione in Rickert di una « critica della cultura ». « La cultura risulta essere la condizione delle scienze storiche nella misura in cui le sue "formazioni di concetto" collegano i fenomeni che sono oggetto di queste discipline in connessioni concrete individuali piene di senso » (p. 85).

Su questo piano si innesta il confronto con Weber. L'affinità tra i due non è solo la conseguenza del ripudio della psicologia come organo e fondamento epistemologico delle scienze dello spirito. Essa risulta anche da un attento esame « delle intonazioni

affatto personali che caratterizzano la fatica dell'elaborazione weberiana del concetto di *Kultur* e di *Kultur Mensch* » (p. 91). Il problema del senso è centrale nei due autori, anche se l'interesse di Weber lo situa piuttosto in uno spazio prettamente metodologico. Il debito di Weber verso Rickert è acutamente esaminato (pp. 92 ss.), così come è posta in rilievo l'evoluzione del pensiero di Weber, insieme col suo distacco da Rickert (pp. 110 ss.). Il presupposto delle scienze della cultura, può ben dire Weber, non è la *Kultur* nel suo essere dotata complessivamente di un senso di per sé (il quale modifica la nostra esistenza da naturale a storica), ma « l'essere dell'uomo il quale pensa e vuole dare da sé un senso all'insieme, necessariamente parziale e limitato, delle cose che vede e che fa » (p. 111). Creare il senso equivale a contrapporre, nella forma dell'opposizione etica tra vita condotta naturalisticamente e vita condotta culturalmente, la natura e la storia. In questa prospettiva, l'A. esamina le note posizioni di Weber circa il « politeismo dei valori », il rapporto fra razionalità ed etica, le due specie di etica: l'etica della convinzione e l'etica della responsabilità (pp. 145 ss.).

(A. Babolin)

Josiah Royce. *Selected Writings*, J.E. SMITH-W. KLUBACK eds., Paulist Press, New York-Mahwah 1988. Un vol. di pp. 342.

Secondo i curatori di questo interessante volume, l'idea di comunità è l'eredità più preziosa dell'insegnamento di Royce. Per Royce, la vita è essenzialmente sociale; l'attività filosofica non è il prodotto del singolo pensatore, isolato dalla comunità, « c'è una responsabilità comunitaria » (p. 1).

Nel primo saggio introduttivo, J.E. Smith pone l'accento sull'integrazione fra « riflessione filosofica » e « intuizione religiosa » in Royce. Secondo lo Smith, la comprensione della dimensione spirituale della vita in Royce è evidente soprattutto nel suo schema per rappresentare la struttura universale della religione, uno schema che si

articola in tre momenti: 1) una visione della pienezza umana e una riconciliazione fra l'uomo e il divino (= l'ideale); 2) il riconoscimento che c'è un difetto nell'esistenza naturale umana che ostacola la realizzazione dell'ideale (= il bisogno); 3) il potere superiore che opera per superare questo difetto (= il salvatore). La religione ha una dimensione sociale. « Il carattere sociale di ogni esperienza ci dice che, mentre la solitudine ha il suo ruolo da svolgere, non possiamo essere salvati da soli, dal momento che siamo collegati fra noi per mezzo di vincoli spirituali che non si possono spezzare » (p. 18). L'esperienza sociale non è tuttavia lo stesso che un'esistenza convenzionale. « La realtà si muove in un ambito che non esprime la volontà puramente individuale né la società in generale, la realtà vive in tutte le speciali comunità di persone impegnate a cooperare per la realizzazione di un bene che sorpassa di gran lunga l'esperienza di ogni membro » (p. 20). Tutte le forme di sforzo cooperativo manifestano l'unità dello spirito.

Il problema del Cristianesimo è al centro del secondo saggio introduttivo, di William Kluback. *The Problem of Christianity* (1913) è l'opera che incorpora i risultati più maturi del lavoro filosofico di Royce. « Il problema del Cristianesimo parla alla salvezza del mondo. È la sfida di una metafisica della comunità. Rivela all'umanità un piano divino che non è mai stato pienamente interpretato e non può essere mai interamente compreso in un punto del tempo. Rimane un'idea, il problema fondamentale della nostra fedeltà filosofica e religiosa » (p. 47). Nell'idea di comunità si incontrano filosofia e teologia. Il ruolo ermeneutico della filosofia in Royce è costantemente sottolineato da Kluback. La filosofia è interpretazione della vita e dell'universo. « La filosofia è comprensione della natura e conoscenza dell'io quale emerge nella triade percezione, concezione, interpretazione » (p. 45). Fondamentale è il bisogno umano di una comunità di interpretazione. L'interpretazione è il ponte fra il divino e l'umano. « Rivela il trascendente nell'immanente » (p. 46). L'amore per la comunità di interpretazione riesce ad afferrare, nell'ideale, il significato della Chiesa Universale, della Chiesa dei Santi, e di « Dio l'Interprete ». « Il potere interpretativo dell'uomo è quel mistero di mediazione trami-